

Rassegna del 18/10/2018

Giornale	36 Speciale innovazione - Dalla fusione PostePay e PosteMobile il più grande istituto di moneta elettronica	...	1
Mf	13 I trasporti pubblici chiave dello sviluppo contactless	<i>Peveraro Stefania</i>	2
Sole 24 Ore - Focus	38 Focus Innovazione - Scommessa del Governo su blockchain e Ai	<i>Fotina Carmine</i>	3
Sole 24 Ore nòva.tech	36 Digital lending a portata di fintech	<i>Soldavini Pierangelo</i>	5
Sole 24 Ore - Focus	38 Focus Innovazione - Il nodo competenze che imbriglia la rincorsa «4.0» dell'Italia	<i>Biondi Andrea</i>	6
Sole 24 Ore	8 Industria 4.0 dimezzata Allarme delle imprese - Incentivi 4.0, nel piano di Governo fondi dimezzati	<i>Fotina Carmine</i>	9
Sole 24 Ore	6 Bonus per l'industria 4.0 La protesta delle aziende	<i>Orlando Luca</i>	11
Sole 24 Ore	8 Intervista a Marco Taisch - «Sbagliato non incentivare la formazione»	<i>Naso Lello</i>	13
Italia Oggi	21 Le Coop nel capitale di Hoda col 48%	<i>Plazzotta Claudio</i>	14
Sole 24 Ore nòva.tech	35 Aviazione, le startup sfidano i big sul progetto di aereo elettrico - Le startup sfidano i big sul sogno dell'aereo elettrico	<i>Maccaferri Alessia</i>	15
Il Fatto Quotidiano	5 Antitrust, la carta Legnini può mettere tutti d'accordo	<i>Proietti Ilaria</i>	19
Il Fatto Quotidiano	5 Sentenze e ritardi: Europa7 scippata ancora	<i>Roselli Gianluca</i>	21

SPECIALE INNOVAZIONE

POSTE ITALIANE E LA SFIDA ALLA NUOVA FRONTIERA FINTECH

Dalla fusione PostePay e PosteMobile il più grande istituto di moneta elettronica

E il nuovo business accelera sui ricavi: 307 milioni nel primo semestre

Poste Italiane guarda alla nuova frontiera del Fintech e lancia la sfida del mercato con PostePay Spa, la nuova creatura nata per il business dei pagamenti digitali. La società è forte di un brand solido e riconosciuto come Postepay, la carta ricaricabile per antonomasia, leader in Italia, radicata tra i giovani e apprezzata in ogni segmento sociale ed economico. È il più grande istituto di moneta elettronica italiano (imel) e nasce dalla fusione tra PosteMobile, l'operatore telefonico di Poste, e l'infrastruttura dei pagamenti già attiva in BancoPosta.

La neonata società è venuta alla luce il 1° ottobre scorso e rientra quindi nel processo di sviluppo digitale di Poste, ma il suo arrivo è stato anticipato dall'amministratore delegato di Poste Italiane, Matteo Del Fante, sin da febbraio durante la presentazione del nuovo Piano industriale «Deliver 2022». Matteo Del Fante, grande fautore della operazione PostePay, ha sottolineato che il varo della nuova società è un passaggio cruciale del nuovo Pia-

no industriale: «Siamo orgogliosi di aver raggiunto questa importante tappa del Piano Deliver 2022 - ha detto - PostePay è la più grande piattaforma di pagamenti digitali che, in sinergia con la rete di distribuzione più capillare d'Italia, quella degli uffici postali, permette a Poste Italiane di consolidare il suo ruolo di motore di sviluppo e di innovazione per il Paese. Con le soluzioni offerte da PostePay SpA milioni di famiglie, le imprese e la Pubblica Amministrazione potranno beneficiare di servizi di qualità e prodotti semplici e sicuri in grado di soddisfare qualsiasi loro esigenza».

Le frecce nell'arco di PostePay sono da record: circa 19 milioni di carte prepagate (di cui 5,4 milioni di carte Evolution dotate di iban), circa 20 milioni di app scaricate e 2,2 milioni di digital wallet. Nel primo semestre il nuovo business ha impresso accelerazioni ai ricavi (307 milioni di euro e +10,4% sul semestre 2017), all'ebitda, a 113 milioni, con un incremento del 7%, e al volume di transazioni, che ha raggiunto quota 550 milioni (+19%). Inoltre, Po-

stePay Spa, guidata dall'ad Marco Siracusano, stringe i tempi anche nell'area dell'acquiring, cioè nella rete dei pos, i dispositivi elettronici per i pagamenti nei punti vendita, con un occhio rivolto all'e-Commerce dove un acquisto su quattro in Italia viene pagato con una «ricaricabile» PostePay. I numeri parlano chiaro e fanno di PostePay una autentica corazzata che fa rotta verso il Fintech: a settembre 2019 entrerà in vigore la direttiva europea Psd2 che consentirà a soggetti finanziari terzi (autorizzati dai clienti e operanti a loro volta come imel) di eseguire operazioni di accredito o addebito sui conti correnti. PostePay correrà con gli altri agguerriti player globali in questo nuovo mercato.

Oltre alle soluzioni studiate per la «casa madre» Poste Italiane, PostePay potrà realizzare una gamma esclusiva di servizi finanziari e di pagamento rivolti a privati e aziende con soluzioni «su misura» possibili grazie all'integrazione tra telefonia e digitale.

Ecco alcuni dei grandi numeri significativi di PostePay: 19 milioni di carte prepagate (di cui 5,4 milioni di carte Evolution dotate di iban), circa 20 milioni di app scaricate e 2,2 milioni di digital wallet



Centemero, country manager di Mastercard, spiega le strategie della società, che per prima ha creduto in queste carte

I trasporti pubblici chiave dello sviluppo contactless

DI STEFANIA PEVERARO

Nel primo semestre dell'anno in Italia una transazione su due condotta con carta di credito o di debito è avvenuta contactless, con punte del 57% a Milano. Il tutto con una crescita a livello nazionale del 125% in termini di operazioni e del 109% in termini di volume rispetto allo scorso anno. Solo tra Milano e Roma ci sono carte contactless abilitate pari al 10% dei 35 milioni di carte abilitate in Italia. Il tutto mentre diminuisce in maniera sensibile la spesa media per singolo pagamento: oggi 43 euro. A snocciolare questi numeri è il country manager di Mastercard, Michele Centemero, che a *MF-Milano Finanza* ha tenuto a sottolineare che la sua società è stata la prima a scommettere sul contactless. La sfida per lo sviluppo di queste carte passa ora in primo luogo per i trasporti pubblici, perché se i cittadini pagheranno il biglietto con la carta, si abitueranno a un nuovo modo di spendere più efficiente e comodo. È per questo che Mastercard nei mesi scorsi ha investito capitali propri a Milano perché fosse possibile pagare i mezzi pubblici con le carte, senza abbonamenti o app preventivi da scaricare, ma semplicemente passando la propria carta in prossimità del tornello, così come è già possibile fare da tempo in grandi città come Londra, Mosca, Chicago, Singapore e Vancouver, dove già Mastercard ha contribuito a lanciare questo servizio. Che peraltro funziona con tutte le carte contactless e non solo con quelle Mastercard. «A Milano abbiamo abilitato con la tecnologia Emv nei passaggi dedicati in tutte le 113 stazioni della rete di trasporto metropolitano», ha detto ancora Centemero, che ha aggiunto: «Abbiamo lavorato e investito insieme al Comune sia sul fronte dello sviluppo tecnologico sia sul fronte del marketing e i risultati già si sono visti. Siamo partiti a luglio e a fine settembre già il 5% dei biglietti erano stati pagati con carte contactless». Quanto a Roma, «al momento è stata scelta una soluzione diversa, per cui è possibile pagare con il proprio cellulare qualunque mezzo pubblico, una volta scaricata l'app MyCicero che abbiamo sviluppato noi», ha concluso il manager. Oltre ai trasporti pubblici, le categorie merceologiche che trainano la crescita del contactless in Italia sono le stazioni di rifornimento carburante, il settore dell'elettronica, la grande distribuzione. Seguono i settori della ristorazione (+116%), dell'arredamento (+51%) e dell'abbigliamento (+38%). (riproduzione riservata)



Focus**Innovazione****Scommessa del Governo
su blockchain e AI****Le strategie.** Gli interventi dell'Esecutivo in tema di innovazione sono stati inseriti nel decreto semplificazioni**Per i progetti
innovativi
previsto un fondo
di sostegno
da attivare al Mise****Carmine Fotina**

Si chiamano blockchain, intelligenza artificiale, ecosistema delle startup i primi segnali di attenzione del governo "gialloverde" all'innovazione digitale. Interventi sono stati inseriti nel decreto semplificazioni e durante il percorso parlamentare della manovra potrebbero esserci delle integrazioni.

Blockchain e AI

Giocando di sponda con analoghe iniziative già lanciate dalla Direzione generale Connect della Commissione europea, il ministero dello Sviluppo economico è partito con una doppia "call for experts". La prima, dedicata a all'intelligenza artificiale (AI), si è conclusa lunedì. «Abbiamo ricevuto oltre 200 domande di partecipazione» ha commentato Marco Bellezza, consigliere giuridico della presidenza del consiglio, intervenendo al convegno "Industry 4.0" di Digital 360. Il processo di selezione dovrà portare a un gruppo di lavoro composto da 10 esponenti del mondo imprenditoriale o delle associazioni di categoria che operano in ambito AI; 10 esponenti di organismi e centri di ricerca, del mondo accademico o think-tank; 10 delle organizzazioni sindacali, del terzo settore, dei consumatori o, in generale, della società civile. Lo stesso schema è stato replicato per selezionare il team che

dovrà lavorare a una strategia nazionale per la blockchain (il termine per le domande in questo caso è il 28 ottobre), dopo la recente adesione italiana alla partnership europea. «Intendiamo lanciare almeno un paio di progetti pilota - ha aggiunto Bellezza a "Industry 4.0" - per la certificazione basata su blockchain di prodotti made in Italy».

Per progetti innovativi su blockchain e intelligenza artificiale, e nei servizi relativi all'internet of things, il governo ha preannunciato il varo di un Fondo di sostegno economico nell'ambito del decreto semplificazioni. C'è poi l'obiettivo di costituire, entro la fine dell'anno, il fondo dei fondi che dovrebbe agevolare la diffusione del venture capital, anche con il contributo della Cassa depositi e prestiti.

La spinta alle startup

Per il fondo di venture capital a sostegno delle startup (digitali e non solo) il lavoro passo attraverso l'azione di "moral suasion" finalizzata a coinvolgere nell'iniziativa soggetti istituzionali come casse previdenziali, fondi pensioni, assicurazioni e fondazioni bancarie. Lo strumento si ispirerà a modelli stranieri, a partire dalla Bpi francese, secondo uno schema di co-matching tra risorse dei soggetti istituzionale e di fondi privati, anche stranieri. E si studia di recuperare un emendamento preparato ma non approvato nel corso della passata legislatura, per vincolare a favore del fondo una quota degli investimenti qualificati effettuati dagli enti previdenziali nell'ambito dei Pir (piani individuali di risparmio).

Tlc e banda ultralarga

Dopo il negoziato su Ilva, chiuso all'inizio di settembre, e il riassetto di Alitalia, che si punta a chiudere per ottobre, sarà probabilmente Telecom l'altro grande dossier all'attenzione del ministero dello Sviluppo economico. Aleggiasse sempre l'idea di una rete tlc a controllo pubblico, ma non necessariamente l'operazione passerebbe per un'integrazione tra gli asset di Tim e di Open Fiber (la società controllata da Enel e Cdp). Urgente, poi, è la ripresa del negoziato con la Commissione europea per sbloccare l'assegnazione di 1,3 miliardi destinati ai voucher per l'attivazione di servizi a banda ultralarga. L'impressione però è che si intenda segnare almeno una parziale discontinuità rispetto alle scelte degli ultimi anni, considerata anche la suggestione pentastellata per "internet di cittadinanza", una sorta di diritto gratuito alla banda larga di base da includere nel servizio universale. Tra la fine dell'anno e l'inizio del prossimo, il tema potrebbe incrociare il recepimento nazionale del nuovo Codice europeo delle comunicazioni che apre la strada all'obbligo di fornitura dei servizi a banda larga di base a prezzi accessibili.

Si vedrà. Per ora il ministero si sta concentrando su interventi minori. Come la riorganizzazione del



progetto Wi-Fi Italia. «C'erano poche risorse per troppi punti in tutta Italia» la tesi del ministro Di Maio. Di qui la decisione di concentrare i fondi a favore delle aree terremotate: razionalizzazione da 8 milioni di euro.

Tv 4.0

Prosegue intanto il tavolo di confronto sul riassetto delle frequenze televisive, diventato necessario dopo l'assegnazione delle frequenze 5G agli operatori telefonici. Lunedì scorso si è svolta la seconda riunione al ministero dello Sviluppo per gestire la liberazione della banda 700 Mhz che le emittenti televisive dovranno lasciare per il 5G. «Abbiamo trovato una situazione che va corretta - ha spiegato Bellezza - e stiamo studiando il modo migliore di farlo con la condivisione di tutti i soggetti coinvolti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HI-TECH IN NUMERI

30

Gli esperti

La doppia strategia nazionale - su blockchain e intelligenza artificiale - è partita da una doppia selezione di esperti. Per ogni "call", ne dovranno essere individuati 30: dieci esponenti del mondo imprenditoriale o delle associazioni di categoria; 10 esponenti di organismi e centri di ricerca, del mondo accademico o think-tank; 10 delle organizzazioni sindacali, del terzo settore, dei consumatori o, in generale, della società civile

6,5 miliardi

Asta 5G

L'asta per l'assegnazione delle frequenze necessarie allo sviluppo del 5G in Italia si è chiusa con un incasso di 6,55 miliardi, superando di oltre 4 miliardi l'introito minimo fissato nella legge di bilancio 2018. L'introito ha superato del 164% il valore delle offerte iniziali e del 130,5% la base d'asta. I lotti della banda 3700 MHz, quelli più ambiti, sono andati a Tim (80 MHz per 1,69 mld), a Vodafone (80 MHz per 1,68 mld), a Wind Tre (20 MHz per 483,9 mln) e a Iliad (20 MHz per 483,9 mln). Ora è partito il tavolo sulla liberazione delle frequenze 700 Mhz

Digital lending a portata di fintech

Big data nella finanza. C'è anche la startup che fa rating automatizzati. Per le piccole e medie imprese crescono le opportunità per finanziare il circolante, rendendo produttivo un capitale potenziale di quasi 500 miliardi. In agguato c'è sempre Amazon

Pierangelo Soldavini

A Trieste, nel cuore del Science Park, una startup elaborare il rating di 300 milioni di aziende e 60 mila banche in tutto il mondo. Mode Finance ha messo a punto una piattaforma web per valutare il rischio delle aziende sulla base dei modelli classici delle agenzie di rating. Ma in maniera del tutto automatizzata. «In realtà alla fine subentra sempre un controllo del nostro team di analisti, per ottenere un rating certificato», spiega Valentino Pediroda, ad e co-fondatore di Mode Finance. Il processo di valutazione sulla base dei criteri Cra - dal 2015 è registrata come Credit rating agency secondo la normativa Ue - viene però eseguito dalle macchine: la massa di dati ufficiali, da quelli di bilancio alla governance, dagli azionisti ai prodotti, viene data in pasto ad algoritmi di intelligenza artificiale basati sulla teoria dei giochi e dei sistemi complessi, istruiti per riprodurre i criteri di valutazione degli analisti integrando i pesi delle diverse grandezze.

I clienti di Mode Finance sono prevalentemente fondi di investimento e fintech, mentre i target sono per lo più società non quotate, medie imprese che finiscono nel mirino dei Pir. Così

come piccole e medie imprese sono l'obiettivo delle aziende attive nel *digital lending* per il finanziamento del circolante, agevolando la cessione del credito di fatture non ancora incassate. In 48 ore Credimi risponde alle richieste permettendo di accedere al finanziamento grazie a un sistema che prevede la cartolarizzazione dei crediti in obbligazioni cedute a investitori istituzionali. I quali mettono a disposizione fondi a oggi attorno ai 300 milioni di euro: «Con l'utilizzo di dati e Api ci stiamo preparando a un mondo di libero scambio dei dati: l'algoritmo che li processa elabora in maniera automatizzata la proposta valutando la finanziabilità, stimando la percentuale di default, e proponendo le condizioni sulla base del merito creditizio elaborato in base alla raccolta dei dati online», spiega Gianmarco Molinari, cofondatore di Credimi. Ora la Psd2 aggiunge informazioni rilevanti per valutare più accuratamente lo stato di salute delle aziende, con l'aggiunta di una supply chain che diventa digitale e tracciabile con la fatturazione elettronica.

Credimi prevede di chiudere l'anno con un transato di oltre 200 milioni di euro rispetto ai 70 del 2017, con un obiettivo di arrivare al più presto al miliardo. Sono solo una goccia dei quasi 500 miliardi di capitale circo-

lante non coperto dagli strumenti tradizionali, rappresentando un bacino potenziale di sviluppo. «Il business più innovativi stanno crescendo a ritmi elevati - afferma Marco Giorgino, professore di Finanza aziendale al Politecnico di Milano - : anche se i volumi rimangono contenuti, il potenziale di sviluppo è enorme per un'offerta di servizi rivolta soprattutto alle pmi che hanno bisogno ora più che mai di rendere efficiente la gestione della propria struttura finanziaria e della tesoreria. Per le banche l'inerzia è ad alto rischio, ma se sanno sfruttare i nuovi servizi e collaborare con i nuovi player possono essere in grado di sfruttare le potenzialità».

«Le banche hanno bisogno di accelerare i tempi di valutazione del merito di credito per arrivare in tempi molto più rapidi all'erogazione», aggiunge Giorgino. La sfida del confronto con i servizi alternativi del fintech diventa sempre più urgente per il sistema bancario. Anche perché all'orizzonte si staglia il fantasma di Amazon, che con la sua divisione Lending offre già da tempo negli Usa un servizio di anticipo fatture alle aziende che vendono sulla sua piattaforma: di loro Amazon ha già in casa tutti i dati necessari per valutarne l'affidabilità. Non deve rivolgersi a nessun altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato potenziale in Italia

Il mercato potenziale e servito del supply chain finance in Italia, dati 2016

>637 MILIARDI DI EURO

Il circolante delle aziende diviso per destinatario: i due terzi sono verso i clienti

76% Clienti **24%** Consociate

Il totale suddiviso nel dettaglio per tipologia di clienti: prevalgono i crediti business

12% Anticipo fattura **9%** Factoring **~1%** Reverse Factoring **~1%** Altre soluzioni **77%** Mercato non coperto

Gli strumenti utilizzati nello specifico dal mercato servito: il 77% non è coperto

82% B2b **7%** Export **6%** Pa **5%** B2c

Fonte: Osservatorio Supply chain finance, Politecnico di Milano



Rating automatico.
Valentino Pediroda, ad e co-fondatore (insieme a Mattia Ciprian) della startup triestina Mode Finance



Focus**Innovazione**

Il nodo competenze che imbriglia la rincorsa «4.0» dell'Italia

Lo stato di avanzamento del processo di digitalizzazione nel Paese evidenzia miglioramenti sul fronte infrastrutturale, ma anche resistenze al cambiamento nel privato e nella Pubblica amministrazione

Competitività. La fotografia scattata da EY: investimenti in Ict in crescita ma solo un terzo delle imprese considera adeguate alle proprie necessità le skills tecnologiche di cui dispone

Andrea Biondi

Fatte le tecnologie, ora bisogna fare le persone. La parafrasi dell'affermazione risorgimentale attribuita dai più a Massimo d'Azeglio sull'Italia e gli italiani, in fondo fotografa appieno il vulnus in cui rischia di perdersi la rincorsa «4.0» dell'Italia.

Per chi volesse affidarsi ai numeri, una slide presentata nei giorni scorsi durante l'EY Capri Digital summit – e tratta da un progetto di ricerca condotto da EY in collaborazione con Ipsos e il Centro Studi Intesa Sanpaolo – restituisce plasticamente l'idea. L'indagine rivela infatti che l'11% delle aziende con più di 250 addetti ha un livello di digitalizzazione molto alto, mentre per il 19% il livello è molto basso. Se si considerano le aziende di piccole dimensioni (10-49 addetti), solo l'1% di queste ha un livello di digitalizzazione molto alto, mentre il 58% lo ha molto basso. Problema di infrastrutture? «L'Italia – replica Donato Iacovone, ad di EY in Italia e managing partner dell'Area Mediterranea – è dotata di buone infrastrutture tecnologiche, è in linea con l'Europa per copertura 4G e ultrabroadband e in ritardo solo sulla copertura “ultra fast broadband”, la cosiddetta fibra ottica». Piuttosto pesano «fattori culturali; il timore, spesso presente nei nostri imprenditori, di perdere, con il cambiamento digitale, la propria identità e il proprio know how».

Ecco il punto chiave: quella “resistenza al cambiamento” che insieme alla mancanza di specifiche competenze sono i due principali ostacoli sul

cammino di una digital transformation che ha potuto godere di investimenti in Ict cresciuti in Italia di un 6,5% fra 2017 e 2008: bene, ma la metà del +12,8% dell'Europa. Il costo di questa “resistenza”, alla fine, non è da poco. Durante la tre giorni dell'EY Digital Capri Summit – realizzato con la partecipazione di aziende come Exs Italia, Gi Group, Ibm, Microsoft, Natlive, Sap, Sas e Softlab in qualità di main partner, di Aruba e Sirti in qualità di partner e di Indexway in qualità di partner tecnico – Silvia Candiani, ad di Microsoft Italia, nel corso del suo intervento ha parlato di un impatto dell'intelligenza artificiale stimabile «per l'Italia un punto di Pil».

Il percorso di digitalizzazione dell'Italia va avanti lungo un crinale sempre più stretto, con una Pa che peraltro non dà le risposte che si attenderebbero. Un dato su tutti: l'Italia è al 21mo posto su 28 per indice di e-government. Al di là della Pa, c'è poi, come detto, da fare i conti con la resistenza delle imprese. «La focalizzazione sul prodotto che ha caratterizzato la strategia degli imprenditori italiani – aggiunge Iacovone – è stata in passato un fattore di successo. Oggi però non è più sufficiente. Per sopravvivere nella competizione globale, è necessario imparare a convergere e a fare rete. Le nostre imprese, che esportano semilavorati, devono essere presenti nelle piattaforme digitali internazionali e partecipare alla progettazione e al co-sviluppo del prodotto finale». E per far questo vanno digitalizzati non solo macchinari, ma anche «i processi aziendali e la catena di produzione».

Come nel gioco dell'oca si torna al tema delle competenze. Secondo al-

cuni dati presentati da EY al 2030 le skills fisiche e manuali perderanno il 15% di ore lavorate, come per le skills cognitive. Al contempo saranno richieste il 61% di ore lavorate in più per le skills tecnologiche. Non che non vi sia contezza di quanto il digitale stia impattando sulle realtà aziendali già ora (il 62% delle imprese è certo che ci sia un'incidenza pervasiva, secondo una ricerca EY, Iab e Spencer Stuart). Ma poi c'è da fare i conti con il divario rispetto alle aspettative. E così, secondo un'indagine sulle competenze professionali per la trasformazione digitale, condotta da EY nell'ambito del progetto Alleanza per il Lavoro del Futuro, un'azienda su tre lamenta carenze su reperimento e formazione di skills. «La ricerca – spiega Donato Ferri, Mediterranean people advisory services leader EY – evidenzia un divario tra competenze necessarie e realmente presenti in azienda».

In effetti, solo il 35% delle imprese intervistate considera le competenze tecnologiche disponibili adeguate alle proprie necessità. Il gap appare particolarmente rilevante per le imprese manifatturiere: oltre il 50% dichiara di non avere in azienda le necessarie skills “sociali”, quali comunicazione, negoziazione, teamwork e leadership, e tecnologiche. Un'azienda su



tre lamenta anche un'insufficienza di formazione in data management, social media management e digital marketing. E nonostante il 63% delle aziende collabori con le maggiori Università, solo il 30% ha al suo interno un'academy per la formazione del personale. «La novità – continua Ferri – è che la domanda delle aziende non è più per figure solo verticali e tecniche, come ad esempio data analyst; la vera sfida per il mercato del lavoro è la preparazione di un mix di competenze tecnologiche e trasversali come comunicazione, empatia, pensiero critico, automotivazione, creatività e storytelling, che dovranno essere presenti contemporaneamente sia nelle figure manageriali sia in quelle operative». Quali saranno i settori più gettonati e con più fame di nuove competenze? Knowledge Sharing Platform & Network (53%), Cloud (44%), Internet of Things (35%) e 5G (18%). Indispensabile arrivare preparati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

27%

AZIENDE IN CAMBIAMENTO

Poco più di un'impresa su 4 ha avviato iniziative di reskilling



“ Le nostre imprese devono essere presenti sulle piattaforme digitali mondiali
Donato Iacovone, ad EY in Italia



“ Le aziende non cercano figure solo tecniche ma sono alla ricerca di competenze trasversali
Donato Ferri, Responsabile People services EY

L'impatto della trasformazione digitale

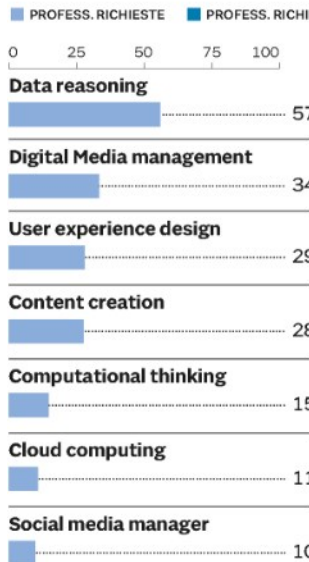
COMPETENZE E PROFESSIONALITÀ: 9 AZIENDE SU 10 RICERCANO PROFILI DIGITALI. SI CERCANO COMPETENZE VERTICALI IN PROFILI CAPACI CREARE VALORE TRASVERSALMENTE

88% dei rispondenti cerca risorse con attitudine verso il mondo digitale

Quali le competenze da sviluppare

Quali sono le competenze digitali del futuro che tutte le persone della sua organizzazione, a prescindere dal ruolo e dal livello, devono avere?

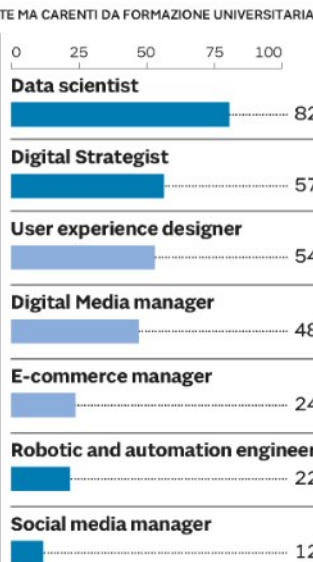
% di rispondenti



Quali professionalità da inserire

Quali sono le nuove professionalità di estrazione digitale che ritiene siano utili all'interno della vostra realtà aziendale?

% di rispondenti

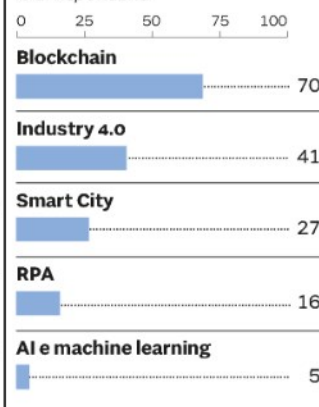


WHAT'S NEXT?: BLOCKCHAIN E INDUSTRIA 4.0 I MEGATREND CHE IMPATTERANNO MAGGIORMENTE LE ORGANIZZAZIONI

Principali trend tecnologici

Quali sono i trend tecnologici che ritiene impatteranno maggiormente sul suo settore?

% di rispondenti



GLI INVESTIMENTI PUBBLICI E PRIVATI IN ICT

Variazione % 2017/2008

+6,5% In Italia
+12,8% In Europa

Fonte: EY, Iab Italia, Spencer Stuart



Prospettive hi-tech. Internet of things e 5G sono i settori sui quali si svilupperà in maniera più decisa la domanda di lavoro e di competenze da parte delle aziende

Industria 4.0 dimezzata

Allarme delle imprese

INVESTIMENTI PRIVATI

Più che dimezzata la dote per Industria 4.0. Secondo il documento programmatico di bilancio inviato alla Commissione europea, la spesa per la «proroga con riduzione» è stimata nello 0,02% del Pil per il 2020 e nello 0,04% del Pil per il 2021. Tradotto in

cifre, rispettivamente 377 e 779 milioni di euro. L'analogo documento dello scorso anno prevedeva 896 milioni per l'anno prossimo e 1,7 miliardi per quello successivo. Le imprese lanciano l'allarme per la riduzione di una misura che ha contribuito a rinnovare il sistema produttivo.

Fotina, Orlando, Naso

— alle pagine 6-8

Incentivi 4.0, nel piano di Governo fondi dimezzati

La spesa. Confronto del Documento programmatico di bilancio con quello del 2017: 377 milioni contro 896 nel primo anno e 779 milioni contro 1,7 miliardi nel secondo anno

**Tre «ali-
quote» dal
250 al 150%
in base agli
investime-
ti: obiettivo
dare più
spazio alle
Pmi**

Carminé Fotina

ROMA

Le cifre subito in gioco per gli incentivi fiscali agli investimenti 4.0 sono contenute nel Documento programmatico di bilancio (Dpb) inviato ufficialmente dal governo alla Commissione europea. Gli effetti finanziari, in termini di spesa, per quella che nel testo viene definita «una proroga con riduzione per il 2019» sono stimati nello 0,02% del Pil per il 2020 e nello 0,04% del Pil per il 2021. Tradotto in cifre, rispettivamente 377 e 779 milioni di euro.

Un confronto con l'analogo documento di un anno fa - ovvero il quadro macroeconomico programmatico del Dpb presentato a Bruxelles - mostra che nella sua consistenza finanziaria il piano è più che dimezzato. All'epoca furono prorogati sia l'iperammortamento (per l'acquisto o leasing di beni "digitali") sia il superammor-

tamento (macchinari "tradizionali") e gli effetti finanziari furono stimati nello 0,049% del Pil per il 2019 e nello 0,09% per il 2020. Tradotto in cifre, rispettivamente 896 milioni e 1,7 miliardi.

La rivisitazione del piano Impresa 4.0 va letta alla luce dell'obiettivo di governo di redistribuire la spinta fiscale a vantaggio delle piccole e medie imprese, riducendo la quota di grandi aziende che nell'ultima tornata degli incentivi avrebbero avuto un ruolo dominante nell'accesso ai benefici. Una valutazione sul ridimensionamento finanziario non può in sostanza essere scollegata da questo elemento. E, ovviamente, nel computo finale della legge di bilancio, quando finalmente le norme saranno completate e ufficializzate (sono già passati tre giorni dal consiglio dei ministri), andranno considerati anche gli altri interventi di politica fiscale nel settore delle imprese.

Il Documento programmatico di bilancio reca solo elementi sintetici sulle singole misure, per questo non contiene lo schema di riordino dell'iperammortamento che hanno preparato i tecnici del governo. Mentre per il superammortamento destinato alle macchine "tradizionali" al momento non è prevista una proroga, per l'iperammortamento si è studiato un meccanismo digressivo che premi di più gli investimenti di taglia inferiore (che si presuppone siano quelli effettuati soprattutto dalle Pmi). Se non ci saranno modifiche dell'ultim'ora,



l'iperammortamento resta al 250% (come da norma vigente) solo per investimenti fino a 2,5 milioni, per scendere al 200% fino a 10 milioni e al 150% fino a 20 milioni. Ci sarebbe quindi un tetto massimo, appunto di 20 milioni.

Il nuovo meccanismo si baserebbe sul calcolo del totale degli investimenti ammissibili effettuati nell'esercizio e non sul singolo bene. Stabilito il valore complessivo, scatterebbero poi per singolo scaglione le varie aliquote con décalage.

Anche l'altra componente del piano Impresa 4.0, cioè la formazione delle competenze, è destinata a cambiare. Le agevolazioni per le assunzioni temporanee di manager che si occupino dell'innovazione digitale dovrebbero soppiantare il credito di imposta per la formazione che era stato inserito nella manovra di un anno fa in via sperimentale per il 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

iperammortamento

I requisiti «digitali»

La maggiorazione del costo fiscale di acquisizione nel periodo agevolato, al fine del calcolo dell'ammortamento, è riconosciuta a specifiche categorie di beni, considerati funzionali alla trasformazione tecnologica e/o digitale delle imprese (ad esempio beni il cui funzionamento è controllato da sistemi computerizzati, dispositivi per l'interazione uomo-macchina)

LE NOVITÀ IN MANOVRA

1

SUPERAMMORTAMENTO

Niente proroga per le macchine «tradizionali»

Stop dal 2019

Il superammortamento classico (per i beni non interconnessi a sistemi digitali) dovrebbe restare in vigore solo per investimenti effettuati nel 2018. La misura prevede una maggiorazione ai fini della deduzione delle quote di ammortamento del 30% (due anni fa era al 40%)

2

IPERAMMORTAMENTO

Riassetto per premiare di più le piccole imprese

Tre «aliquote»

Se non ci saranno modifiche all'ultima ora, l'iperammortamento resta al 250% (come oggi) solo per investimenti fino a 2,5 milioni, per scendere al 200% fino a 10 milioni e al 150% fino a 20 milioni. Ci sarebbe quindi un tetto massimo, appunto di 20 milioni

3

FORMAZIONE

Ora si punta sui manager per l'innovazione

Cambio di impostazione

Le agevolazioni per le assunzioni temporanee di manager che si occupino dell'innovazione digitale dovrebbero soppiantare il credito di imposta per la formazione che era stato inserito nella manovra di un anno fa in via sperimentale per il 2018



SPECIALE MANOVRA 2019

La spesa per gli incentivi fiscali agli investimenti 4.0 valgono 377 nel 2020 e 779 milioni nel 2021

Bonus per l'industria 4.0

La protesta delle aziende

Le reazioni. Caprari (Anima): «Credo che questo sia l'ultimo posto dove cercare risorse»
De Candia (Assilea) «Sabatini-bis a breve al capolinea se non arrivano nuovi fondi»

Luca Orlando

MILANO

«Boeing, Airbus, Honeywell. Ci hanno cercato loro e stiamo negoziando. E sa perché? Perché abbiamo investito». Parecchio, in effetti. Forse un record quello di Mauro Antolotti, che lo scorso anno ha investito quanto ha fatturato: cinque milioni di euro per inserire otto maxi-stampanti 3D nella propria azienda, Beam-It. Piano che con le nuove aliquote allo studio da parte del Governo, se realizzato il prossimo anno, sarebbe stato decisamente meno incentivato.

Antolotti è ovviamente un "fan" del piano Industria-Impresa 4.0, utilizzato a piene mani per realizzare un salto di qualità in bilancio e nell'organico: otto assunzioni in un anno, tassi di crescita che sfiorano il 50%, prospettive ancora migliori per il futuro. «Forse noi avremmo investito comunque - spiega - ma non in questa misura. La riduzione delle aliquote non è certo positiva: senza aiuti alcune aziende non investirebbero».

Forse un caso estremo, che testimonia tuttavia come anche la Pmi possano risultare penalizzate dalla soglia di 2,5 milioni identificata per l'aliquota più alta. In generale, tuttavia, dai dati Assilea è evidente come il mercato si con-

centri su valori inferiori, almeno nel leasing. Nel 98% dei casi le operazioni per beni 4.0 si riferiscono a dossier più magri, l'1,8% tra 2,5 e dieci milioni, lo 0,2% oltre i dieci.

Le modalità di applicazione delle nuove soglie sono ancora da definire ma quel che è certo è che un cambiamento in corsa rischia di gettare sabbia negli ingranaggi di un meccanismo che sta funzionando, con risultati apprezzabili. «Proprio ora che i mercati rallentano - spiega il presidente di Anima-meccanica varia Alberto Caprari - ci manca solo che riducano questi aiuti. Spero tolgano poche risorse perché qui sono in gioco i posti di lavoro, è l'ultimo posto dove andare a cercare fondi». «Nel testo non vedo traccia della formazione - aggiunge il presidente di Ucima-Sistemi per Produrre Massimo Carboniero - ma cancellare il credito d'imposta sarebbe a mio avviso un grave errore perché il gap di competenze già oggi è un serio problema». Dubbi legittimi, dopo una stagione d'oro visibile nei dati.

Macchinari e attrezzature (+14,5% su base annua a valori correnti nel secondo trimestre) sono il principale motore del Pil italiano e infatti il contributo degli investimenti fissi (0,5%) è la voce più robusta segnalata dal-

l'Istat, secondo cui peraltro superammortamento e iperammortamento hanno svolto un ruolo rilevante nelle decisioni delle imprese, rispettivamente nel 62,1 e 57,6% dei casi.

In parallelo, il settore più direttamente coinvolto, quello delle macchine utensili, sfonda nuovi record di produzione proprio grazie alla domanda interna, arrivata al nuovo record così come il grado di utilizzo della capacità produttiva, uno scatto che si riverbera a monte attivando un vasto indotto di migliaia di subfornitori che a loro volta investono e assumono. Il testo attuale prevede la rimodulazione verso il basso dell'iperammortamento e un addio al superammortamento, che pure ha giocato un ruolo rilevante.

«Dai nostri dati - spiega il direttore generale di Assilea Gianluca De Candia - mentre per gli investimenti 4.0 c'è una fortissima concentrazione al Nord, con riguardo al superammortamento vi è una più ampia dispersione e anche le aziende del Sud sono riuscite ad approfittarne. L'altro aspetto preoccupante è il silenzio sulla Sabatini-bis. A disposizione restano fondi forse sufficienti per un paio di mesi. Poi, senza novità, la misura si bloccherà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il traino di industria 4.0

GLI INVESTIMENTI IN IMPIANTI E MACCHINARI

Serie storica II trimestre anni in valori correnti.

In miliardi di euro



LO STATO DELL'ARTE

Utilizzo della capacità produttiva
Ottobre 2018

84%

Mesi di produzione assicurata
Ottobre 2018

7

Aumento consegne interne
I° semestre 2018

+45,6%

IL MERCATO

Macchine utensili. Valori in miliardi

	2017	2018*	VARIAZIONE
Produzione	6,08	6,65	+9,4
Consegne interne	2,7	3,1	+14,8
Consumo interno	4,4	5,1	+15,9

Fonte: Istat; Ucimu



Gap di competenze. Per Massimo Carboniero, presidente Ucimu, «cancellare il credito d'imposta per la formazione 4.0 sarebbe un grave errore perché il gap di competenze già oggi è un grave problema»



SPECIALE MANOVRA 2019
Correzioni a iper e super ammortamento dovrebbero arrivare con la legge di bilancio



Incentivi all'innovazione. Più investimenti hi-tech con il piano Industria 4.0

INTERVISTA**Marco Taisch.** Professore di Tecnologie industriali al Politecnico di Milano

«Sbagliato non incentivare la formazione»

Lello Naso

«**C**ominciamo dalle buone notizie: che Industria 4.0 venga prorogata è un segnale politico importante. Vuol dire che si intende continuare a incentivare la modernizzazione del sistema industriale. La mancata proroga sarebbe stata disastrosa». Marco Taisch, professore di Tecnologie industriali al Politecnico di Milano, è considerato il massimo esperto italiano di Industria 4.0. Più che le singole misure, peraltro ancora in via di definizione, preferisce valutare lo spirito del provvedimento.

Professore, la proroga è una buona notizia. Che cosa, invece, non la convince?

Se l'impianto del provvedimento venisse confermato, è preoccupante la mancata conferma della deducibilità fiscale delle spese in formazione. Saranno deducibili solo quelle effettuate fino al 31 dicembre di quest'anno.

Perché è un errore?

Prima di tutto perché si rischia di depotenziare gli investimenti fatti. La metà delle imprese ha già investito in macchine e sistemi digitali nei primi tre anni di Industria 4.0, ma mancano i tecnici per utilizzarli al massimo delle loro potenzialità. In questo momento, la formazione dei dipendenti, quarantenni e cinquantenni in primis, è la misura più importante. Poi c'è un motivo più profondo.

Qual è?

Torno alla filosofia delle misure. Il segnale che si manda non incentivando la formazione non è positivo. La formazione digitale è la chiave per la modernizzazione del sistema, oserei dire della società. Se le politiche, industriali e non, non la prendono in con-

siderazione, si trasmette un messaggio negativo alle imprese e anche agli enti di formazione, università comprese. Si dice implicitamente che la formazione digitale non è importante. Invece è una priorità per la società.

Quali sono i modelli?

Corea del Sud e Germania, i Paesi che hanno la percentuale più alta di robot rispetto alla popolazione, hanno la disoccupazione più bassa. Investire nelle tecnologie digitali, che sono ormai pervasive, vuol dire fare politiche per la crescita e il lavoro.

È giusto dirottare i fondi della formazione sull'assunzione di manager digitali a tempo?

Il manager digitale temporaneo, di per sé, è una buona idea. Ho il dubbio che le imprese riescano a trovarli perché c'è grande carenza di queste figure. Allora, torno alla formazione, sarebbe meglio investire sui dipendenti delle imprese.

La convincono gli scaglioni dell'iperammortamento per favorire gli investimenti delle piccole imprese?

In linea di principio la misura va nella direzione giusta. Le imprese che non hanno usufruito degli incentivi sono le Pmi. Giusto guardare a loro.

Viene abolito il superammortamento, la misura per le macchine non digitali. Che cosa ne pensa?

Anche questo è giusto. Se le risorse sono limitate, e lo sono, allora è meglio spingere le imprese a investire sulle macchine di nuova generazione.

Perché le risorse sono limitate?

Faccio una valutazione generale. Se si destina agli investimenti una piccola parte della manovra e al digitale una piccola parte della spesa per investimenti, vuol dire che qualcosa non funziona nelle priorità della politica. Su questo c'è molto da lavorare.

“

La mancata proroga della deducibilità delle spese per i corsi depotenzia anche gli investimenti già fatti



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Coop nel capitale di Hoda col 48%

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

Bel colpo per la start up Hoda, fondata pochi mesi fa da Silvio Siliprandi, ex presidente e a.d. di Gfk Eurisko. Negli scorsi giorni, infatti, il mondo Coop, attraverso il veicolo Cooptech, ha rilevato il 33% della holding, prendendo in pegno dai soci fondatori un ulteriore 15% che lo porta al 48%, ovvero al ruolo di socio più importante, seguito da Siliprandi, che conserva il 37%, e dagli altri cinque azionisti-lavoratori, con quote minori tra l'1 e lo 0,75%. La gestione di Hoda sarà lasciata ai soci fondatori, ma il passo è importante poiché, entrando nel mondo di Coop, i prodotti di Hoda, in primis la banca di dati personali Weople, godranno di una rete di diffusione privilegiata. Weople, come già anticipato da *ItaliaOggi* lo scorso maggio, consente a ciascun cittadino una autogestione dei propri dati personali, guadagnando se vengono utilizzati, e in pieno rispetto del nuovo regolamento Gdpr-Ue che regola, appunto, la gestione dei dati personali. Un mercato che in Italia vale già 2,3 miliardi di euro, ma che finora è dominato da Google e Facebook. Tramite la banca dati Weople di Hoda, l'utente potrà decidere quali dati personali depositare e fare investire a Hoda, che li gestirà collettivamente, rivendendoli aggregati e in maniera anonima sul mercato, e riversando agli utenti il 90% del valore ricavato.

Lo spirito di Hoda è piaciuto a Coop, intervenuta nell'operazione anche grazie al Fondo mutualistico di Legacoop, che ha inteso sostenere il progetto «per essere parte del mercato della sharing economy nel rispetto dei propri valori e principi».

Come spiega Siliprandi, «quando Silvio Berlusconi, a inizio degli anni 80, lanciò in Italia la tv commerciale, fu molto corretto: sin da subito, infatti, spiegò agli italiani che offriva gratis una tv innovativa e di qualità in cambio della visione degli spot pubblici-

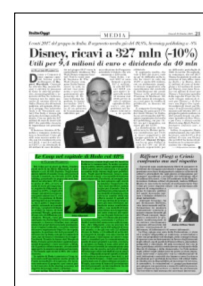
tari». Negli anni di Internet, invece, sono nati alcuni colossi «con modelli di business non trasparenti. Facebook, ad esempio, non ha mai spiegato agli utenti in maniera trasparente che i loro dati sarebbero andati in giro per il mondo. Non ha mai illustrato chiaramente il suo modello di business, cosa voleva in cambio della sua offerta social. E quindi col web una decina di persone o poco più sono diventate miliardarie senza condividere nulla e con modelli di business chiusi, non trasparenti, del tutto contrari allo spirito con il quale Internet era nato. Ci stiamo già giocando

la nostra libertà, autonomia e privacy cedendo i nostri dati senza avere nulla in cambio», dice Siliprandi, «con un mercato dei dati che nel 2020 varrà 200 miliardi di euro nel mondo, e che già ora vale 2,3 miliardi di euro in Italia, o 1,6 miliardi al netto delle research di Google, con una crescita del 10% all'anno. I dati hanno un valore e sono usati e scambiati per la comunicazione, lo studio di nuovi prodotti o servizi, eccetera. E, peraltro, in Italia ci sono altri sette miliardi di euro investiti in comunicazione non digitale ma che presto, nel giro di 5-6 anni, diventeranno anch'essi digitali con le smart tv ecc.». Siliprandi propone quindi ai cittadini di mettere in sicurezza i loro dati, e, nel caso, di farli fruttare. «I dati sono nostri, li produciamo noi. E allora abbiamo pensato a Weople, una sorta di banca di investimento dei dati personali, un intermediario tra chi ha i dati e i player del mercato».

—© Riproduzione riservata—



Silvio Siliprandi



Aviazione, le startup sfidano i big sul progetto di aereo elettrico

La questione non è «se» ma «quando», dicono gli esperti. Eppure il primo velivolo a propulsione elettrica si innalzò sui cieli di Parigi nel 1883. Che cosa deve ancora succedere affinché l'avventura dell'aviatore francese Tissandier con il suo

aerostato elettrico diventi una rivoluzione inaugurando una fase di innovazione e sostenibilità? Apparentemente non manca molto e il settore è in fermento.

Alessia Maccaferri — a pag. 35

Le startup sfidano i big sul sogno dell'aereo elettrico

Aviazione. Aziende europee e americane puntano alla scala urbana e regionale, Airbus e Siemens ripensano il business. L'Italia scende in campo col PoliMi assieme a Pipistrel

Alessia Maccaferri

La questione non è «se» ma «quando», dicono gli esperti. Eppure il primo velivolo a propulsione elettrica si innalzò sui cieli di Parigi nel 1883. Che cosa deve ancora succedere affinché l'avventura dell'aviatore francese Gaston Tissandier con il suo aerostato elettrico diventi una rivoluzione storica inaugurando una stagione di innovazione e sostenibilità?

Apparentemente non manca molto. Sulla carta si stima che il mercato degli aerei a propulsione elettrica crescerà dagli attuali 99,3 milioni di dollari ai 121,8 milioni al 2023, con un ritmo del 4,17 % annuo (stima MarketAndMarket). E non passa giorno che non ci sia un annuncio. L'ultimo, qualche settimana fa, dell'imprenditore visionario Elon Musk che è al lavoro su un progetto di aereo elettrico in grado di effettuare decolli e atterraggi verticali e volo supersonico ad alta quota.

Masi tratta di qualcosa di più di annunci: una intera industria è chiamata a un cambiamento radicale sulla spinta di una tecnologia che - seppure mostri ancora limiti - fa promesse di sostenibilità e riduzione dei costi. Tanto che Roland Berger nel suo studio - intitolato «Aircraft Electrical Propulsion - The next Chapter of Aviation?» - ha contato almeno 70 programmi a livello mondiale. L'anno scorso è stato lanciato un numero di progetti maggiore rispetto ai nove anni precedenti. Non

solo: la parte del leone è quasi per la metà in capo a startup mentre i grandi costruttori di aeromobili sono implicati in misura minore (18%), secondo il report di Roland Berger, e quelli che producono i motori ancora meno (5%).

Che cosa sta spingendo il mercato a muoversi sull'elettrico? Un mix di fattori giunti a maturazione. I progressi nelle batterie elettriche per le auto hanno incoraggiato le sperimentazioni nell'aviazione, anche se con limiti ancora da superare. Poi ci sono materiali sempre più leggeri e la ricerca nel design più sofisticata. Infine le aspettative ambientali: le emissioni dovute al traffico aereo passeranno dall'attuale 2% al 10% nel 2050, stima e Roland Berger mentre l'Unione europea chiede una riduzione delle emissioni di carbonio del 75% per persona al chilometro.

Ora, che cosa impedisce il grande passo? Prima di tutto la questione delle batterie. Per un volo a propulsione elettrica a medio o lungo raggio è necessaria una densità delle batterie pari a 500 watt/ora al chilogrammo, obiettivo che, secondo Roland Berger, sarà raggiungibile solo nel 2030. Oggi siamo su una densità massima di 250, cosicché l'elettrico puro è possibile solo per piccoli velivoli. Motivo per cui, sui grandi voli passeggeri si punta sull'ibrido. Tra i programmi più ambiziosi l'E-Fan X frutto di una partnership tra Airbus, Rolls-Royce e Siemens. Si tratta di un aereo ibrido che abbina la spinta dei classici turbofan a potenti elettroventole alimentate da generatori costituiti da turbine a gas.

Il volo tecnologico è previsto nel 2020. Si muovono anche le compagnie di linea. Easyjet collabora con la startup americana Wright Electric. Entro un anno la società prevede di inaugurare il primo volo di un aeromobile ibrido a nove posti. Ancora più ambizioso il progetto di sviluppare, con lo stesso partner, un aereo elettrico da 180 posti entro il 2027. Viaggerebbe su rotte brevi come Londra-Parigi in un raggio di 335 miglia. Peraltro Wright Electric ha quantificato l'anno scorso un taglio dei costi del 10% da parte delle compagnie che potrebbe a cascata ripercuotersi su un abbattimento delle tariffe per i passeggeri.

Ma la questione dell'accumulo di energia non esaurisce i problemi. «Il basso rapporto tra energia accumulata e massa delle batterie è sempre il problema principale, dato che incide sul peso totale del velivolo e quindi sui consumi» spiega Lorenzo Trainelli, docente di Progetti di volo al Dipartimento di scienze e tecnologie aerospaziali del Politecnico di Milano. A partire da un'idea nata in un gruppo di suoi studenti, vincitori della competizione di progetto della Royam Aeronautical Society nel 2016, è stato svi-



luppato un brevetto internazionale che utilizza batterie strutturali (materiali compositi formati da una matrice plastica irrigidita da fibra di carbonio, capaci di accumulare energia elettrica e più leggeri delle batterie tradizionali) per buona parte delle strutture del velivolo. Non solo. Nell'ambito del progetto Mahepa (Modular Approach to Hybrid Electric Propulsion Architecture), finanziato da Horizon 2020 sotto la guida del produttore sloveno di velivoli Pipistrel e condotto insieme a diversi partner industriali e accademici europei, Trainelli sta lavorando al progetto concettuale di velivoli ibridi-elettrici «che possono essere operati come puri elettrici, sotto una certa quota, quindi nelle fasi di decollo e atterraggio, così da ridurre almeno localmente le emissioni e il rumore». Due prototipi saranno realizzati come varianti di velivoli della Pipistrel, che ha uno stabilimento anche a Gorizia.

Tra un anno e mezzo entrambi i prototipi, un ibrido-elettrico seriale dotato di motore termico e un elettrico con celle a idrogeno saranno pronti al decollo. In futuro queste tecnologie

potrebbero essere usate per la mobilità personale e gli aero-taxi urbani, settori con i più veloci tempi di sviluppo e su cui si stanno impegnando molte piccole aziende, come la tedesca Lilium Aviation, la cinese EHang, la californiana Zee Aero. In questo ambito si muovono anche player dell'auto come Geely che ha acquisito Terrafugia e Uber che nel maggio scorso ha presentato il concept di una flotta di taxi volanti pronta per un volo sperimentale nel 2020. I big non stanno a guardare. Airbus ha creato A3, un avamposto in Silicon Valley, che sta lavorando a Vahana, monoposto elettrico a guida autonoma. Boeing invece si muove con il suo fondo di venture capital Horizon X pronta a investire in startup come Znum.

Per questi aerei elettrici più piccoli (1-4 posti) che volano fino a 50 chilometri resta il problema regolamentare: le normative europee e nazionali dovranno essere modificate per garantire sicurezza e affidabilità. Il report di Roland Berger prefigura il rischio di uno scenario di insicurezza, alimentato dal cyberterrorismo. «La

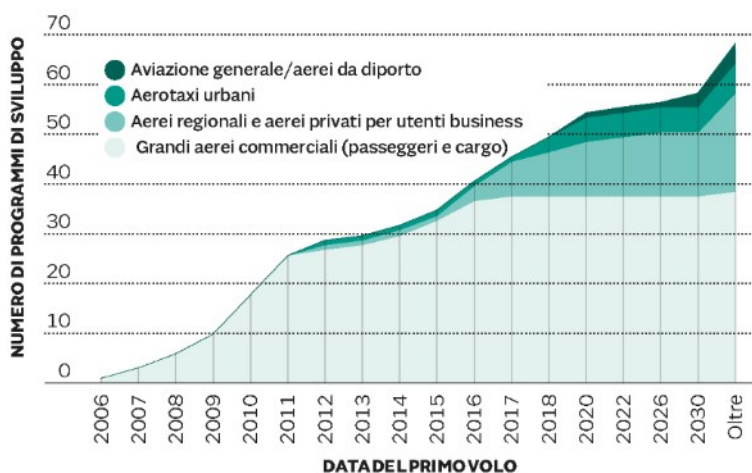
questione è molto complessa - spiega Trainelli - Questi velivoli devono essere a guida autonoma e con piani di volo predefiniti e automatici. Inoltre tutte queste tecnologie dovranno essere integrate in un sistema che raccoglie e gestisce tutte le informazioni. Siamo nell'ambito dell'Internet of Things e di una nuova visione del controllo del traffico aereo».

Ma in Europa ci sarà abbastanza domanda di mercato e interesse per sostenere questo business? In Norvegia lo scorso luglio il ministro dei Trasporti Ketil Solvik-Olsen e Dag Falk-Petersen, numero uno della compagnia Avionor hanno fatto un volo di qualche minuto su Oslo, a bordo di un Pipistrel. E l'esponente del Governo ha annunciato che entro il 2040 la Norvegia sarà dotata di velivoli 100% elettrici per i voli a corto raggio. E nei giorni scorsi l'aeroporto di Heathrow ha annunciato che esenterà dalle tasse per un anno la prima compagnia che opererà un servizio commerciale elettrico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il business si muove

I programmi di sviluppo degli aerei a propulsione elettrica per data del primo volo



Fonte: Roland Berger

CONTAMINAZIONI

VOLOCOPTER

«Pronti con gli aerotaxi entro cinque anni»

L'esordio è stato in grande. Alla presenza del principe ereditario Sheikh Hamdan bin Mohammed, l'anno scorso è avvenuto il battesimo dell'aria di Volocopter, una sorta di grande drone che si è innalzato sui cieli di Dubai. Paese che punta a essere il primo a rendere operativi questi servizi commerciali

di taxi volanti. Ma quello che manca davvero è l'aggiornamento delle regole in materia di volo, essendo questi velivoli a guida autonoma e dovendo operare in ambito urbano. «Stiamo portando avanti una intensa fase di test per ricevere la prima certificazione commerciale dall'Easa (l'agenzia europea per la sicurezza aerea ndr.)» spiega Florian Reuter, ceo di Volocopter, startup tedesca sui cui hanno investito anche Daimler e Intel. Volocopter ha già aperto una call alle città interessate a questi voli. «Ci aspettiamo di inaugurare le prime rotte commerciali nei prossimi 3-5 anni e siamo fiduciosi di poterlo fare con questa tempistica anche in Europa.

Easa sta già lavorando sulle certificazioni per aerotaxi. Ci aspettiamo che criteri regolamentari siano pubblicati entro i prossimi mesi» aggiunge Reuter, alle spalle una carriera in Siemens, prima di arrivare a Volocopter.



Florian Reuter. È ceo di Volocopter, arriva da Siemens

—A. Mac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITECNICO DI TORINO

«Ma ci sono molti limiti di tipo ambientale»

Cosa succederebbe se la Tesla diventasse la nuova utilitaria e i cieli fossero attraversati da aerei elettrici? «Oltre che al problema della sicurezza, connesso al rischio di incendio, le batterie al litio pongono diversi problemi ambientali che vengono sottovalutati quando si parla di elettrico - risponde Paolo



Paolo Maggiore. Docente al Dip. di Ingegneria meccanica al Politecnico di Torino

Maggiore, docente al Dipartimento di Ingegneria Meccanica e Aerospaziale del Politecnico di Torino. Il primo riguarda lo smaltimento delle batterie, ancora non si sa come farlo. E poi per far funzionare le batterie si usano reagenti non proprio puliti». Nel 2009 Maggiore ha contribuito a un record italiano: il primo volo elettrico di un aeroplano, con uomo a bordo, pilotato dall'astronauta Maurizio Cheli. Il progetto Sky Spark è stato abbandonato. «Abbiamo capito che era meglio volare coi piedi per terra - aggiunge Maggiore - Abbiamo scelto un motoalante, più leggero ed efficiente, che sfrutta sia le correnti termiche sia l'energia elettrica derivante da celle a combustibile a idrogeno, che hanno alto rendimento e non inquinano».

Il progetto Green Glider è sostenuto anche dal Centro estero internazionalizzazione Piemonte, promosso dalla Camera di Commercio. «Pensiamo a un velivolo utile su scala urbana o da impiegare nelle scuole di volo. Per quest'ultimo utilizzo è interessata una delegazione cinese».

—A. Mac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALDESIGN-AUDI-AIRBUS

Un sistema modulare per l'auto che volerà

C'è anche il zampino di Italdesign in Pop.Up Next, il veicolo, completamente elettrico, a zero emissioni studiato per contribuire a risolvere i problemi legati alla congestione del traffico nelle grandi aree urbane. Frutto di una partnership tra la stessa società torinese che fa parte del gruppo Volkswagen, Audi e Airbus, Pop.Up Next combina

la flessibilità di un'utilitaria a due posti con la libertà di un veicolo aereo con decollo e atterraggio verticale. «Stiamo investendo sulla questione della modularità - spiega Antonio Casu, Cto di Italdesign - sia per offrire alle persone una buona esperienza utente sia per progettare una piattaforma a cui poter eventualmente aggiungere anche altro. Pensiamo a tutto il mondo della logistica o del primo soccorso». Gli ingegneri stanno lavorando per ottimizzare l'efficienza del sistema intervenendo sulla riduzione dei pesi, sull'aerodinamica, sul sistema di aggancio tra i vari moduli e sull'ottimizzazione

dei sistemi elettronici di bordo. È stata sviluppata una piattaforma modulare elettrica, a guida elettronica remota, progettata per integrare i sistemi per una guida totalmente autonoma. I tempi di realizzazione? «Entro il 2018 sperimenteremo un oggetto piccolo - aggiunge Casu - Poi tra fine 2019 e inizio 2020 contiamo di avere pronto un prototipo a grandezza naturale».

—A. Mac.



Antonio Casu. È cto di Italdesign (gruppo Volkswagen)



Pronti per le città La startup tedesca Volocopter lancerà il servizio di aereo-taxi tra 3-5 anni, dopo aver fatto l'anno scorso voli dimostrativi a Dubai e Las Vegas

PALAZZI

L'Authority Lex vicepresidente del Csm si candida per la presidenza
La stima di Casellati, la non ostilità con B., il vantaggio M5S in Abruzzo

Antitrust, la carta Legnini può mettere tutti d'accordo



Gli altri nomi

Due settimane fa nella cena a palazzo Giustiniani si è parlato della giudice Tavassi

» ILARIA PROIETTI

Il termine per la presentazione delle candidature è ormai scaduto. E per fortuna. Perché sono fioccati i curriculum spediti alle caselle di posta elettronica messe a disposizione dei presidenti di Camera e Senato, Roberto Fico e Maria Elisabetta Alberti Casellati. Che ora dovranno scegliere il successore di Giovanni Pitruzzella all'Antitrust. Tra le decine di candidature ne spicca una di particolare peso: quella di Giovanni Legnini che fino a pochi giorni fa ha ricoperto la carica di vicepresidente del Consiglio Superiore della magistratura.

NELLA STESSA CONSILIATURA

in cui a Palazzo dei Marescialli sedeva anche Casellati, oggi padrona di casa a Palazzo Madama. La lunga frequentazione tra i due al Csm e i loro rapporti di assoluta cordialità, in realtà non basterebbe da sola a giustificare la scelta di caldeggiare la sua candidatura: Forza Italia, di cui Casellati è l'esponente con responsabilità istituzionali di maggior peso in questo momento, ritiene fondamentale che all'Autorità di vigilanza vada una personalità quanto meno non ostile ai dossier che coinvolgono Mediaset e Fininvest. Legnini, pur essendo tra i pochi esponenti dem nato

politicamente nelle fila del Partito comunista, si è conquistato un profilo di indipendenza, nei quattro anni in cui ha fatto le veci di Sergio Mattarella a capo del Csm, che potrebbe assicurare persino Silvio Berlusconi.

Se fosse per il Cav all'autorità garante della concorrenza e del mercato andrebbe occupata da un profilo ritenuto di area, come quello di Marina Tavassi, presidente della Corte di appello di Milano. Che gode della stima dei forzisti e particolarmente della presidente del Senato: della sua candidatura si sarebbe parlato anche nel corso della cena organizzata da Casellati qualche giorno fa a Palazzo Giustiniani per festeggiare gli 82 anni di Berlusconi alla presenza del presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, dell'eterno consigliere Gianni Letta e dell'avvocato Nicolò Ghedini. Tavassi vanta un curriculum di tutto rispetto e una specializzazione indubbia in materia di Antitrust. E soprattutto l'essere magistrato è di per sé garanzia di indipendenza, argomento che può fare breccia con Roberto Fico.

Certo, l'opzione preferita per Berlusconi, tanto per tagliare la testa al toro, sarebbe quella di nominare per il ruolo direttamente un forzista, magari Ghedini in persona. Ma altrettanto certo, sarebbe in quel caso, l'inevitabile altolà del presidente della Camera. Che, pur muovendosi in grande autonomia dal Movimento 5 Stelle, pretende che la nomina all'Antitrust, che ha poteri penetranti in materia di concorrenza, abuso di posizione dominante e tutela

del consumatore, avvenga nel segno del cambiamento e della trasparenza. Ma pure nel pieno rispetto di alcuni requisiti fondamentali per aspirare all'incarico: il Presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato è scelto tra persone di notoria indipendenza che abbiano ricoperto incarichi istituzionali di grande responsabilità e rilievo. E da questo punto di vista il profilo di Giovanni Legnini parte avvantaggiato.

SE NON FOSSE STATO impegnato al Csm fino allo scorso 24 settembre, probabilmente non gli sarebbe sfuggita la nomina di Avvocato generale della Corte di giustizia europea per la quale Pitruzzella ha lasciato con un po' di anticipo il mandato all'Antitrust. O l'indicazione per altri incarichi di assoluto prestigio su cui il Capo dello Stato, che di lui stima l'equilibrio e la capacità di mediazione, mette sempre l'ultima parola. Ma c'è di più: neppure è un mistero che M5S e Lega, alleati nel governo, ma in lizza alle urne, si stiano già mobilitando per le prossime campagne elettorali. A partire dall'Abruzzo dove si vota a febbraio. Mandare Legnini all'Antitrust significherebbe eliminare un concorrente forte, l'unico forse nel Pd con qualche possibilità di diventare presidente della Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

▪ L'AUTORITÀ

garante per la concorrenza e il mercato è in attesa di un nuovo presidente: l'uscente Giovanni Pitruzzella si è dimesso per diventare avvocato generale della Corte di Giustizia Europea

▪ LA NOMINA

del garante spetta ai presidenti di Camera e Senato



Democratico

Giovanni Legnini era il possibile candidato Pd alla Regione Abruzzo *Ansa*

Sentenze e ritardi: Europa7 scippata ancora



La pronuncia

Il Consiglio
di Stato

butta la palla

in tribuna:

deciderà Agcom

ma solo nel 2022

» GIANLUCA ROSELLI

Una battaglia che va avanti dagli anni Novanta e continua tuttora, sotto forme diverse. Parliamo del contenzioso tra Europa 7 (ora Europa way) e Mediaset. Dopo la tormentata vicenda di Rete 4, che per un decennio occupò frequenze che non le spettavano a danno dell'emittente di Francesco Di Stefano, ora sembra di assistere alla replica.

MARTEDÌ SCORSO, infatti, una sentenza del Consiglio di Stato, accogliendo una serie di ricorsi e una sentenza della Corte di giustizia europea, ha stabilito che nel passaggio dall'analogico al digitale, completato in Italia nel 2012, Mediaset e Rai hanno goduto di una posizione di vantaggio che ha permesso loro di ottenere più frequenze di quelle dovute. Delle cinque frequenze detenute dal Biscione, per esempio, una sarebbe illegittima, dovuta a una posizione di forza nel mercato televisivo che andrebbe sanata.

Il Consiglio di Stato, però, se da una parte ha certificato questa anomalia, dall'altra ha buttato la palla in tribuna, perché invece di intimare la restituzione delle frequenze in eccesso si milita a stabilire che la questione dovrà essere compensata dall'Agcom, quando ci sarà il

riordino delle frequenze del digitale terrestre, nel 2022

(quando parte di queste passeranno agli operatori telefonici che hanno appena partecipato all'asta per il 5G).

Nel frattempo Rai e Mediaset potranno continuare tranquillamente a trasmettere su tutte le loro frequenze. Una vicenda che ricorda da vicino quella di Rete 4 che, nonostante una sanzione illegittimità, andò avanti a trasmettere in chiaro sulle frequenze che spettavano a Europa 7 e la vicenda si risolse solo col passaggio al digitale.

Martedì, però, c'è stata una seconda sentenza del Consiglio di Stato su questo terreno. In base a una situazione di predominanza delle grandi emittenti sulle piccole, accertata

dalla Corte di giustizia, nel 2010 si stabilì di procedere con un "beautycontest", ovvero una gara non onerosa (in cui si decide non in base a chi offre di più ma secondo il progetto ritenuto migliore) che metteva all'asta diversi lotti di frequenze. Gara che però il governo di Mario Monti nel 2012 ha prima sospeso e poi annullato. Alcune frequenze di quella gara furono poi attribuite dal Mise direttamente a Rai e Mediaset. Successivamente è stata bandita un'altra gara, questa volta onerosa, per le restanti frequenze, con una base d'asta di 30 milioni, che ha visto Urbano Cairo come unico partecipante.

Europa way, che con la prima gara avrebbe ottenuto un lotto di frequenze, si è così ritrovata con un pugno di mosche in mano. Da qui il ricorso al Tar (bocciato) e alla Corte di giustizia europea (accolto), secondo cui il governo italiano non avrebbe dovuto annullare la prima gara, che garan-

tiva il pluralismo e l'accesso al mercato televisivo anche alle emittenti minori.

LA QUESTIONE è arrivata al Consiglio di Stato, e in particolare alla sezione presieduta dall'ex ministro degli Esteri di Forza Italia, Franco Frattini. La sentenza, anche in questo caso, è interlocutoria: la decisione se annullare o no la gara onerosa e riprendere il "beautycontest" spetta all'Agcom, ma è difficile che l'autorità per le comunicazioni vada contro le scelte fatte dai governi negli ultimi anni. Per la gioia di Mediaset, Rai e La 7.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**La guerra
dell'antenna**

La sede di Me-
diaset a Colo-
gno Monzese,
Milano

Ansa